

SETTIMANA DELLA FINANZA. In Gran Guardia l'incontro promosso da Verona Network sul rischio credit crunch

«Lo spread per ora non è grave ma costerà caro alle imprese»

Rigo: «Le banche si troveranno ad aumentare il costo del denaro»
Per Confartigianato «il problema vero è l'alta bolletta energetica»

Alessandro Azzoni

Con lo spread a 290 punti, il credit crunch - la stretta sul credito bancario - non è al momento un rischio concreto. E certo però che il denaro costerà sempre di più; maggiore sarà di conseguenza l'esposizione delle imprese e delle famiglie che negli ultimi sette anni hanno visto una contrazione dell'accesso al credito valutata in circa 250 miliardi di euro.

Il tema del rincaro del credito è stato al centro di un incontro in Gran Guardia promosso dall'associazione Verona Network nell'ambito della «Settimana veronese della finanza», durante il quale sono intervenuti numerosi im-

Baro: «Il nostro differenziale è soprattutto di competitività rispetto a quello tedesco»

prenditori ed esponenti della finanza scaligera.

«Lo spread vicino ai 300 punti non rappresenta un problema immediato», ha affermato Leonardo Rigo, responsabile della direzione territoriale Verona e Nord-Est del Banco Bpm. «Gli istituti di credito hanno tuttavia la necessità di aumentare il costo del denaro per bilanciare il costo della provvista del credito, sempre più elevato proprio per effetto dello spread». Anche Stefano Baro, responsabile per il Triveneto di Mediocredito Italiano del gruppo Intesa Sanpaolo, la febbre da spread non è grave: «Al momento possiamo convivere, abbiamo visto di peggio e ce la siamo cavata. Pagheranno di più i prenditori ma anche lo Stato sarà costretto a riconoscere più interessi sul suo debito, al momento più o meno il 3% in più rispetto a quanto paga la Germania. Anche gli Usapagano caro il T bond. Il nostro non è però un tasso netto: è un differenziale, soprattutto di competitività, rispetto a quello tedesco. Ecco perché il



Il tavolo dei relatori alla Gran Guardia per la Settimana veronese della finanza

protrarsi di una febbre così alta di fronte alla fine della politica espansiva della Bce, può portare ad una decadenza dell'intero sistema Paese».

Lo spread vicino ai 300 punti avrà un indubbio impatto sul costo del denaro anche per Paolo Gesa, direttore business di Banca Valsabbina. «Dopo molti mesi di tassi contenuti notiamo per la prima volta un'inversione di tendenza: da ottobre i tassi sono saliti mediamente di 7 punti base per le famiglie e di 15 per le imprese. Gli effetti più pesanti saranno tuttavia sul fronte dei conti pubblici: con lo spread a 290 già

quest'anno lo stato pagherà 1,5 miliardi di interessi in più, cifra che salirà a 5 miliardi nel 2019 e a 9 nel 2020. Maggiori oneri sul debito faranno naturalmente venire meno molte risorse per la spesa pubblica».

Sul fronte imprenditoriale il presidente di Confartigianato Verona Andrea Bissoli parla di una fotografia d'insieme che resta allarmante: «Lo spread e la prospettiva di un credito più caro non sono per noi il problema più cogente. Sul lavoro degli artigiani pendono altri macigni; paghiamo ad esempio una bolletta energetica più cara del 30%

rispetto alla media europea, siamo stritolati da una burocrazia che costa alle imprese italiane 31 miliardi l'anno, per non parlare del peso del fisco che supera il 60%».

Il presidente di Apindustria Verona Renato della Bella ha chiesto infine più dialogo con i funzionari di banca. «Nelle nostre aziende li vediamo molto poco», ha detto. «Ecco perché i nostri imprenditori faticano a conoscere gli strumenti finanziari più adatti: nessuno glieli spiega. A tal proposito, il fattore umano banca-cliente rimane fondamentale».

di PIRELLA GÖTTSCHE LOWE